

Problemi medico-scolastici sociali e infortunistici

Il problema riguardante la patologia, la traumatologia e la tossicologia nell'infanzia e nell'adolescenza ha da tempo formato oggetto di attenti e approfonditi studi ed è tuttora tra i più attuali e di vivo interesse generale.

Già ai primi cultori e pionieri dei moderni indirizzi pedagogici, come Pestalozzi, Padre Girard, Fellenberg, Montessori, non sfuggì l'importanza di formare il soggetto in età scolastica anche da un profilo costituzionalistico e psicosomatico. Già nei secoli passati Vittorino da Feltre, uno tra i più avveduti istittutori, aveva ravvisato la necessità di una simbiosi del corpo e dello spirito al fini di una personalità integra ed efficiente.

Fin da allora si riteneva indispensabile addestrare l'allievo alla dietetica e alla ginnastica, offrendogli uno studio sereno, distensivo, al contatto diretto con la natura.

Dovevano però trascorrere ancora diversi anni perché all'infanzia potesse essere dedicata una speciale attenzione in campo internazionale. La promulgazione della «Dichiarazione di Ginevra», avvenuta il 17 maggio 1923 da parte del Consiglio generale dell'Unione internazionale dei soccorsi all'infanzia, segnò, infatti, il primo riconoscimento. Risoluzione che vide poi una sua più chiara espressione giuridica nella «Carta» dei diritti dell'infanzia, solennemente approvata l'anno successivo dalla Società delle Nazioni in un consesso presieduto dal nostro Insigne Giuseppe Motta.

Ma se a quell'epoca i «Diritti dell'infanzia» rispondevano a reali e a sentiti bisogni determinati preminentemente dal nefasti della guerra, dalla fame, dalla povertà, dall'arretratezza di mezzi materiali e dalle indellabili epidemie, oggigiorno la nostra gioventù è minacciata da pericoli ancor più gravi e più disparati. Tra questi primeggiano, paradossalmente, proprio quelli derivanti dal benessere sociale e dal vertiginoso progresso tecnologico. In contrasto con i paesi sottosviluppati, nei quali il problema degli infortuni nell'infanzia è ancora inesistente o tutt'al più allo stadio primordiale. Non sono più i parti distocici che mietono vittime ed elevano l'indice di mortalità nei neonati, non sono più le malattie infettive e contagiose (endemiche o epidemiche) che incutono terrore, bensì tante, tante altre cause lesive e patologiche, quali: gli incidenti del traffico (in Svizzera nel 1971 su 1771 deceduti 117 furono bambini), i fermenti da manifestazioni contestatarie violente, le cadute,



gli annegamenti, le lesioni cranio-encefaliche, le ustioni, le causticazioni, le elettrocuzioni, le intossicazioni voluttuarie e accidentali, la nocività e la tossicità dei numerosi prodotti chimici a uso casalingo, industriale, agricolo ecc. (il 30% degli avvelenamenti letali negli Stati Uniti hanno per vittime proprio i fanciulli), i rumori, le allergie, la radioattività, le nevrosi, gli effetti della bio-patologia ecologica ed infine anche i danni da sport agonistico ecc. ecc.

Per quanto i processi morbosi determinati da fattori estrinseci ad azione lesiva violenta siano di gran lunga superiori a quelli dovuti alla chimica industriale, non mancano casi mortali da ingestione di farmaci e da consumo di frutta o di verdura fresca contaminata da sostanze anticrittogamiche e anche casi di ragazzi deceduti a seguito di frizioni del cuoio capelluto con antiparassitari vegetali a scopo igienico e disinfestante. Avvenimenti che hanno suscitato una vasta eco nei vari settori della medicina preventiva e sociale, fornendo lo spunto a congressi e a studi in materia di tossicologia negli adolescenti.

Ma se con il migliorato tenore di vita, in generale, anche gli agenti patogeni e lesivi si sono sostanzialmente modificati, mai come attualmente s'impone una sempre più approfondita coscienza igienico-sanitaria ai fini di una proficua e selettiva profilassi antinfortunistica, antitossicologica e anti allergica. Pure da noi, come in tanti altri Stati, è in funzione continua (giorno e notte) un Centro tossicologico d'informazione, creato dalla Società svizzera dei farmacisti, con sede presso l'Istituto di medicina legale dell'Università di Zurigo. Secondo una recente comunicazione di H.-P. Jaspersen*, in Svizzera si verificano annualmente circa diecimila avvelenamenti, di cui seimila interesserebbero bambini d'età inferiore ai sei anni. Cifra che lascia perplessi, ma che, a nostro avviso, potrebbe essere sensibilmente ridotta con un'adeguata e tempestiva istruzione scolastico-familiare. E' noto che i bambini e gli adolescenti sono già, per la loro peculiare natura, predisposti a traumi fisici e psichici. La loro esuberanza, il loro insufficiente senso di autocontrollo e la loro facile inosservanza delle comuni norme disciplinari, taluni influssi ambientali e familiari, sono tutti fat-

tori umani e intrinseci che contribuiscono a mettere a repentaglio la loro incolumità psico-fisica.

Ma non basta dare ai nostri figli in età evolutiva un'educazione sanitaria preclusivamente antinfortunistica, occorre anche metterli in grado di soccorrere il prossimo o il compagno di scuola in caso di disgrazia.

Ogni allievo, all'insegna del buon samaritano, dovrebbe essere convenientemente preparato a prestare i primi soccorsi. E' sorprendente, per esempio, il numero dei casi di asfissia (da gas tossico, annegamento, folgorazione ecc.) che si verifica annualmente; proprio in questi è determinante la tempestività di un valido aiuto. Quindi, perché non dare già nell'età evolutiva una solida e fondamentale istruzione sulla tecnica della rianimazione (respirazione artificiale), sul modo di comportarsi e di trattare un ferito grave, un ustionato, di fissare provvisoriamente un arto fratturato, di predisporre idonee misure di trasporto ecc.? Nozioni teorico-pratiche impartite da personale competente, sulla base di un programma educativo elaborato magari con la collaborazione degli Ordini dei medici e dei farmacisti e della Croce Rossa, e comprendenti altre branche della medicina, quali l'anatomia e la fisiologia umana, la bio-patologia ecologica e infine anche l'endocrinologia, capitolo che, come noto, tratta pure del sesso. Non sarebbe pertanto più necessario parlare specificatamente di educazione sessuale, il cui termine non solo ha già sensibilizzato, ma ipersensibilizza l'opinione pubblica suscitando in essa non poche apprensioni e perplessità.

Siamo certi che la Sezione pedagogica, in ossequio ai nuovi propositi e alle nuove tendenze didattiche, non mancherà di prendere in serio esame questa nostra suggestione, intesa a integrare e a perfezionare la formazione scolastica media e superiore, conferendole e imprimendole anche una concettualità più spiccatamente sociale e umanitaria, formazione che si rivelerebbe assai utile nella vita pratica.

Dr. Gianni Luisoni
medico I.N.S.A.I.

* Pubblicazioni mediche ticinesi, N. 2, 57-64.